

Introduzione

Dal panorama letterario della prima metà del Novecento emerge, nella sua enigmatica esistenziale, la personalità di Clemente Rebora, che fece della modernità la propria personale e atroce inquietudine.

Per comprendere un simile atteggiamento nei confronti del mondo circostante, dato dal contrasto generato da una salda fiducia nella bontà dell'essere, è possibile fare riferimento al pensiero di Martin Heidegger, il quale in *Holzwege*, nell'introdurre la propria riflessione sul senso della poesia nell'epoca dell'emancipazione dal Dio cristiano, riprende un verso di Friedrich Hölderlin: «...e a che poeti in tempo indigente?». ¹

Rebora è, in effetti, un autentico poeta nell'epoca dell'indigenza: nel più vasto contesto del nichilismo occidentale egli sviluppa la propria esistenza nel desiderio di un'eternità intuita, ma percepita nella sua irraggiungibilità. È lo strazio che emerge, per esempio, da questi suoi versi:

Quanto fosco imprecar, quanto tormento!
Perché l'insidia
se vivere è fiducia,
perché la colpa
se vivere è bellezza,
perché l'angoscia
se vivere è conquista,
perché la morte
se vivere è promessa?
Oh se la sorte come schietta lama
brandir potessi nel mio pugno forte
per uccidere l'orco che ci sbrana!
Insonne cuor che fuggi dove agogni
e, mentre ti sommerge,
angusto pare al desiderio il mondo;
e tu, smanioso pensiero,
ch'ove men ti ristori sei più vero

¹ FRIEDRICH HÖLDERLIN, *Pane e vino*, cit. in MARTIN HEIDEGGER, *A che poeti?*, in ID., *Holzwege. Sentieri erranti nella selva*, trad. e a cura di VINCENZO CICERO, Milano, Bompiani, 2021, p. 625.

e sempre in là una certezza attendi,
quanta eroica pena
per esser buoni qualche volta appena!²

L'insufficienza del mondo e la pervasività dei suoi limiti, le aspirazioni dell'animo e lo scacco esistenziale che ne deriva producono un senso di disperazione che Rebora riuscirà a risolvere solo con la conversione proprio a quel Dio di cui Friedrich Nietzsche aveva annunciato la morte. Tuttavia, prima dell'approdo alla fede cristiana, sarà proprio al filosofo tedesco che il poeta farà riferimento nell'ambito di una svolta che lo condurrà, superando il delicatissimo transito nella tragedia della Prima guerra mondiale, a non subire inerme la forza angosciante ed oppressiva di tale condizione. Vari furono, infatti, i tentativi «affermatori»³ tesi alla generazione di una nuova umanità attraverso una sorta di messianismo universale che vedrà in Giuseppe Mazzini il fondamentale punto di riferimento.

Qualsiasi sforzo di comprensione o di realizzazione del senso dell'esistenza non scioglieva, tuttavia, i nodi di un'interiorità che Rebora stesso, dopo la conversione, valuterà evidenziando la persistenza di un problema di fondo, un «guasto occulto»:⁴ con Søren Kierkegaard ci si propone di poterne comprendere la natura. Il filosofo danese, infatti, ne *La malattia mortale* indica con profondo acume spirituale i dinamismi esistenziali che portano l'uomo a negarsi la decisiva «impressione che esiste un Dio e che “egli”, proprio egli, il suo io, sta davanti a questo Dio: questa conquista dell'infinità che non si raggiunge se non attraverso la disperazione».⁵

Ed è proprio “disperatamente” che Rebora farà proprie diverse suggestioni filosofiche, culturali e religiose, quasi girando attorno al problema fondamentale, impedendosi, così, di entrare nell'orbita gravitazionale di quel centro che poi riconoscerà essere il Dio cristiano.

La conversione porterà a Rebora la possibilità di attingere al pensiero di Antonio Rosmini, nell'assolvimento di quella missione che il poeta gli riconosce,

² CLEMENTE REBORA, *Frammento L*, vv. 76-95, in ID., *Poesie, prose e traduzioni*, a cura di ADELE DEI, Milano, Mondadori, 2015, p. 94.

³ È un termine strategicamente adoperato da Rebora nell'epistolario e rivelativo dell'influenza nietzschiana sul poeta. Cfr., ad esempio, CLEMENTE REBORA, *Lettera ad Antonio Banfi*, 16 aprile 1923, in ID., *Epistolario Clemente Rebora. Volume I. 1893-1928. L'anima del poeta*, a cura di CARMELO GIOVANNINI, Bologna, EDB, 2004, p. 527.

⁴ C. REBORA, *Curriculum vitae*, v. 54, in ID., *Poesie, prose e traduzioni*, cit., p. 288.

⁵ SØREN KIERKEGAARD, *La malattia mortale. Saggio di psicologia cristiana per edificazione e risveglio*, in ID., *Le grandi opere filosofiche e teologiche*, trad. e a cura di CORNELIO FABRO, Bompiani, Milano, 2020, p. 1685.

consistente in «un primo rispondere a quello che Dio voleva da lui»,⁶ e cioè di riporgere «al mondo moderno un modo di pensare che mostrasse come il Vangelo soddisfi anche a tutte le umane esigenze nello svolgersi del tempo, mentre rialza ed eleva i singoli e le società».⁷

Il cristianesimo infatti, nel profondo, non si pone altro che come soluzione a quell'angoscia derivante dalla percezione della prossimità del nulla, tema fondamentale del libro di Qoelet, e di cui l'intera Bibbia riecheggia: «L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! / Come un fiore di campo, così egli fiorisce. / Se un vento lo investe, non è più, / né più lo riconosce la sua dimora».⁸

Visto l'approdo, non si può, dunque, evitare di considerare come traccia fondamentale e modello ispirativo di queste pagine quel semplice ma profondo poemetto che Rebora, ormai anziano e malato, scrisse nel 1955 con l'intento di raccordare gli eventi più eloquenti del suo complesso percorso interiore, alla luce della ormai in lui radicata fede cristiana: *Curriculum vitae*.

Da quest'opera è, dunque, possibile trarre ispirazione per una «biografia interiore»,⁹ filosoficamente fondata, di questo «maestro in ombra»¹⁰ in continua ricerca dell'eterno, nell'intento di offrire un quadro ragionato e coerente della sua intera esperienza esistenziale e poetica, evitando, in tal modo, il rischio di frammentarne eccessivamente il vissuto, o di sovraestendere retrospettivamente la conversione; problemi evidentemente connessi alla natura così convulsa dell'esistenza del poeta milanese.

Effettivamente è possibile cogliere una certa unità del percorso reboriano nell'individuazione di una sofferta, contorta e non scontata evoluzione che, se ben considerata, porta, di riflesso, a comprendere, nella loro specificità, la singolarità dei vari periodi che caratterizzano la vita e l'opera di Rebora.

Tuttavia, un'attenzione particolare deve essere rivolta al ruolo attribuito dalla critica all'approdo del poeta alla fede cristiana. Da un lato è, infatti, individuabile un approccio laico che tende a considerare il cristianesimo di Clemente Rebora come un'estraneante deviazione rispetto ad un percorso che, fino alla conversione, si era

⁶ CLEMENTE REBORA, *Tutto il sapere indirizzato a Dio solo*, in ID., *Rosmini. Tutti gli scritti «rosminiani». L'incontro del poeta milanese con il filosofo roveretano*, Rovereto (TN), Longo Editore, 1996, p. 90.

⁷ *Ibid.*

⁸ Sal 103,15-16.

⁹ C. REBORA, *Lettera a Piero Rebora*, 27 febbraio 1923, in ID., *Epistolario Clemente Rebora*, vol. I, cit., p. 523. Espressione rappresentativa del particolare approccio di Rebora alle personalità di suo particolare interesse, tendente a coglierne «la parte ignea» (ID., *La luce della verità: esperienza personale*, in ID., *Rosmini. Tutti gli scritti «rosminiani»*, cit., p. 40).

¹⁰ PIER PAOLO PASOLINI, *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 2009, p. 372.

presentato in una sua originalità degna di valore esistenziale e letterario. Un problema che fu già ben delineato da Mario Luzi:

La risoluzione della inquietudine morale di Clemente Rebora sappiamo tutti dove sta. Essa è posta fuori di ogni problematica interpretazione, in un punto perentorio e preciso che può essere per noi accessibile o inaccessibile, ma è comunque esterno al margine di ambiguità in cui si svolge il discorso letterario. [...] Questo punto terminale che sta fuori della poesia, per quanto inerente alla più vera e fondamentale ragione della sua stessa poesia, un po' si impone, un po' intimidisce i cultori odierni della letteratura, quasi, come uno che avendo fatto troppo sul serio, Rebora ne sia sconfinato.¹¹

Dall'altro, emerge la tendenza cattolica a voler scorgere, legittimamente, nel percorso compiuto dal poeta milanese, tracce di una cristianità germinale e avvisaglie della futura conversione; un approccio che, tuttavia, conduce, in alcuni casi, alla pretesa di voler individuare uno sviluppo «logico»¹² dal quale risulterebbe ovvio affermare che: «non c'è dunque conversione nella sua vita, non ci sono varianti nel contenuto essenziale dei suoi versi; ma un procedere a valanga, in cui le esperienze passate sono inglobate nel vissuto presente, ed il presente è gravido dell'avvenire».¹³

Certamente è possibile rintracciare importanti elementi di continuità, ma non si può ignorare come questi subiscano una torsione e un radicale cambiamento prospettico, emergendo da un più ampio scenario di tensioni e artificiose risposte inconciliabili con la fede cristiana, le quali non potevano che costituire un ostacolo alla conversione.

È Rebora stesso, dunque, che, ormai malato e prossimo alla morte, offre, della propria discontinuità, una prospettiva interpretativa continua, la quale non può che essere ancorata all'inscalfibile resistenza interiore a fare del nulla la verità assoluta dell'esistenza, nonostante lo scontro con l'angosciante divenire del mondo, rivelativo del fondamento nichilistico della realtà.

Pertanto, nel primo capitolo, sarà considerato proprio il poemetto *Curriculum vitae* nella sua valenza autobiografica ed ermeneutica. Da qui si partirà per affrontare, nel secondo capitolo, il problema dell'inquietudine di Rebora e la funzione esistenziale della sua produzione poetica, ricorrendo al pensiero di Martin Heidegger e di Søren Kierkegaard, ed evidenziando come il poeta affronti la delusione generata

¹¹ MARIO LUZI, *L'azione poetica di Rebora*, «L'approdo letterario», n. 42 (n.s.), XIV, 1968, p. 40.

¹² UMBERTO MURATORE, *Clemente Rebora. Santità soltanto compie il canto*, Torino, Edizioni San Paolo, 1997, p. 356.

¹³ *Ibid.* Lo stesso Luzi definisce la già citata «risoluzione della inquietudine morale» come un «termine estremo e necessario della coerenza dell'opera» (M. LUZI, *L'azione poetica di Rebora*, cit., p. 40).

dall'inconcludenza degli anni giovanili facendo riferimento proprio a Friedrich Nietzsche. L'intento è quello di fornire un quadro di riferimento fondamentale per poter comprendere i dinamismi più profondi che animano la ricerca reboriana.

Nel terzo capitolo verrà, quindi, indagato il complesso panorama delle fonti ispirative di Rebora negli anni universitari e nel primo dopoguerra, mostrandone l'evoluzione verso un mazzinianesimo fondato su un entusiastico interesse per progetti palingenetici radicati in un gioachimismo che effettivamente riuscì a mettere progressivamente in contatto Rebora con l'essenza del cristianesimo.

Da queste due diverse, ma complementari, linee interpretative si procederà, nel quarto capitolo, a considerare l'approdo alla fede, inteso come kierkegaardiana guarigione dalla disperazione del vagare nella vita senza fondare il proprio «io nella potenza che l'ha posto».¹⁴ In tal modo si potrà analizzare l'apporto risolutivo del cristianesimo rispetto al problema dell'essere e del suo rinnegamento da parte dell'uomo, capace di chiudere la problematica esistenziale del poeta caratterizzata, in ultima analisi, da una acuta percezione della prossimità del nulla.

¹⁴ S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, cit., p. 1667.

